

Cesare Giraudo S.J.

Un Congresso «eucaristico» all'Università Gregoriana promosso dal Pontificio Istituto Orientale

1. *Problematiche eucaristiche: queste e altre*

In rapporto all'Eucaristia sono note le domande che assillano il teologo. Con quali parole si produce la reale presenza? Esiste un rapporto tra le parole della consacrazione e le restanti parole della preghiera eucaristica? La celebrazione eucaristica nella Chiesa delle origini si faceva con il solo racconto istituzionale, o con tutta quanta una preghiera? Come ipotizzare la genesi della preghiera eucaristica? Sarebbe nato prima il racconto istituzionale, oppure l'intera preghiera che lo contiene? È verosimile dare per scontata la genesi statica della preghiera eucaristica, che si sarebbe formata per successive stratificazioni, oppure conviene orientarci verso l'idea di una sua genesi dinamica? Ha senso continuare a dire che Gesù nel Cenacolo avrebbe celebrato la prima Messa e che ne avrebbe celebrata un'altra a Emmaus, lasciando poi agli Apostoli di continuare la serie rituale?

2. *Un Congresso «eucaristico» in prospettiva ecumenica*

Per tentare una risposta a queste e ad altre simili domande si è svolto a Roma, nei giorni 25 e 26 ottobre 2011, un Congresso internazionale dal titolo: *La genesi anaforica del racconto istituzionale alla luce dell'anafora di Addai e Mari*. Il termine *anafora*, come sa bene il cultore degli studi liturgici, significa *preghiera eucaristica*, intesa come «preghiera dell'offerta», ovvero come «preghiera che la Chiesa eleva a Dio insieme all'offerta eucaristica». Più enigmatica può risultare a molti la specificazione dei nomi «Addai e Mari». Si tratta di due discepoli degli Apostoli, che avrebbero diffuso il Vangelo insieme all'apostolo Tommaso in quella immensa regione che abbraccia l'intera Mesopotamia, spingendosi fino alle coste meridionali dell'India.

Lo stimolo che si è concretizzato nell'indizione del Congresso risponde a un desiderio della Congregazione per la Dottrina della Fede che, tramite una precisa richiesta rivolta cinque anni or sono a un docente del Pontificio Istituto Orientale, ha invitato gli studiosi a «suggerire alcuni temi riguardanti la questione dello sviluppo del racconto istituzionale nel primo millennio», allo scopo di «promuovere studi ampi e motivati di carattere storico in materia, che aiutino a meglio comprendere il pronunciamento di questa Congregazione sulla cosiddetta Anafora di Addai e Mari», cioè la Dichiarazione *Orientamenti per l'ammissione all'Eucaristia fra la Chiesa Caldea e la Chiesa Assira d'Oriente*¹.

A conferma del respiro ecumenico del Congresso va segnalata la partecipazione di una delegazione ufficiale della Chiesa Assira d'Oriente, inviata da Sua Santità il Catholicos-Patriarca Mar Dinkha IV. Essa era composta da Mar Aprem, metropolita dell'India, da Mar

¹ Cf *L'Osservatore Romano* del 26 ottobre 2001, p. 7.

Awa, vescovo di California e segretario del Santo Sinodo, e dal Rev. Dr. William Toma. Nell'annunciare la presenza della delegazione al Congresso, Mar Awa così scriveva il 15 marzo scorso all'organizzatore del Congresso: «Come lei ben sa, la benedetta anafora [di Addai e Mari], che da lei giustamente è stata definita “la gemma orientale”, costituisce il possesso più prezioso della Chiesa Assira d'Oriente. Per questo motivo la Chiesa Assira d'Oriente desidera essere coinvolta nei lavori del Congresso, nella certezza che la sua partecipazione aiuterà a promuovere ulteriormente le relazioni ecumeniche tra le nostre due Chiese sorelle. Sua Santità il Patriarca ha gradito molto l'iniziativa congressuale, non soltanto per il fatto che il simposio riguarda la nostra più preziosa anafora, ma soprattutto per le importanti implicazioni ecumeniche che potranno sgorgare da questo incontro accademico/ecclesiale».

3. *Per riattivare il dialogo tra liturgisti e teologi*

Tre erano gli obiettivi che il Congresso si proponeva: (a) offrire un contributo scientifico alla ricerca sulla genesi del racconto istituzionale nella preghiera eucaristica, alla luce della più antica anafora che ci sia pervenuta; (b) favorire il dialogo tra liturgisti-teologi e teologi-sistematici in merito alla teologia dell'Eucaristia e alla *forma Eucharistiæ*, cioè alle parole con cui si fa l'Eucaristia; (c) estendere la conoscenza delle ricchezze orientali anche all'area occidentale, spesso confinata entro orizzonti liturgico-teologici ristretti.

In seguito a un accordo tra il rettore dell'Istituto Orientale e il rettore dell'Università Gregoriana, il Congresso si è svolto nella sede dell'Università Gregoriana. Tale decisione è stata motivata, oltre che dalla disponibilità di ampi spazi e di attrezzatura per la traduzione simultanea, anche dal desiderio di offrire a un numero più ampio di studiosi e studenti occidentali un'esperienza tanto stimolante.

4. *Il tema del primo giorno: «L'habitat ecclesiale dell'anafora di Addai e Mari»*

Con la giornata di martedì 25 ottobre si è voluto ambientare la riflessione, tramite conferenze storico-canonistiche, sulle tre comunità ecclesiali che ancor oggi utilizzano l'anafora, vale a dire la Chiesa Assira d'Oriente, la Chiesa Caldea e la Chiesa Siro-Malabarese.

Le assise si sono aperte con la recita del *Padre nostro* nella lingua aramaico-siriaca. Quindi, dopo il saluto alla Delegazione Assira da parte del rettore dell'Università Gregoriana, François-Xavier Dumortier sj, è stata data lettura al Congresso del messaggio inviato dal Patriarca Mar Dinkha IV. Il rettore Dumortier ha poi proseguito illustrando «La missione della Pontificia Università Gregoriana: “nel cuore della Chiesa”». Ha detto, tra l'altro: «La Pontificia Università Gregoriana ha una missione che ci stimola a vivere interiormente tutto ciò che attraversa e assilla la Chiesa nel mondo di oggi. Come Università, dobbiamo essere fedeli al meglio della tradizione universitaria, consacrando a un lavoro intellettuale rigoroso e vigoroso. Come luogo di formazione, abbiamo il dovere di formare uomini e donne che siano ricercatori instancabili di Dio e testimoni audaci di Cristo. Come domicilio in Roma, centro della cristianità e sede del Successore di Pietro, abbiamo l'impegno di *sentire in Ec-*

clesia et cum Ecclesia, con una Chiesa che ha bisogno del concorso di tutte le tradizioni per adempiere la propria missione».

La prima relazione (*Varietà nei racconti istituzionali delle anafore siriache*) è stata svolta da Sebastian Brock (Oriental Studies, Oxford University). Dopo aver ricordato che le Chiese di espressione siriana hanno il merito di aver conservato un gran numero di anafore (oltre settanta), il relatore ha raffrontato le quattro recensioni scritturistiche del racconto istituzionale con la molteplicità di accenti attestata dalle recensioni anaforiche; e ha concluso: «Se l'uniformità non deve essere considerata un preliminare all'unità, come il moderno dialogo ecumenico sulla cristologia ha dimostrato, è lecito ritenere che ciò vale pure per la liturgia».

Nella seconda relazione (*La Chiesa Assira d'Oriente attraverso la storia*) Mar Aprem Mookan (metropolita dell'India) ha tracciato un'ampia panoramica della sua Chiesa: una Chiesa apostolica, illustrata da Mar Efrem il Siro, gravata da pesanti incomprensioni intorno alla figura di Nestorio — che peraltro non era assiro, né conosceva la lingua siriana —, una Chiesa che tra i secoli VI e XIV conobbe una grande espansione missionaria, dall'Oceano Pacifico a Oriente al Mediterraneo a Occidente, dalla Siberia all'Oceano Indiano. Sebbene provata da tante divisioni e persecuzioni, questa Chiesa resta animata dal desiderio profondo di continuare a trasmettere alle giovani generazioni le tradizioni dei suoi antenati, non ultimo l'uso dell'aramaico-siriano, la lingua nella quale il Signore istituì l'Eucaristia.

Con la terza relazione (*La Chiesa Caldea nella Chiesa Cattolica di oggi: identità liturgica e comunione universale*) l'attenzione si è spostata sul secondo ramo dell'unica Chiesa d'Oriente. Dopo aver situato la sua comunità ecclesiale nel tempo e nello spazio, Mar Antoine Audo sj (vescovo caldeo di Aleppo) si è concentrato sui due eventi maggiori della Chiesa Cattolica nei tempi moderni: il Vaticano I (1869-70), per il quale ha evocato l'intervento del patriarca Joseph VI Audo in difesa delle tradizioni orientali, e il Vaticano II (1962-65), che ha considerato a partire dal decreto sulle Chiese Orientali. Il riferimento a questi due Concili può infatti aiutare a comprendere come la Chiesa Caldea è determinata a difendere la propria identità orientale, la sua specificità liturgica e canonica, nel desiderio sincero di recepire dalla Chiesa universale sempre nuovi arricchimenti.

La quarta relazione (*La fecondità del fuoco: un esempio di applicazione del patrimonio liturgico siriano alla teologia dell'Eucaristia*) è stata tenuta da Massimo Pampaloni sj (Pontificio Istituto Orientale). Il relatore ha illustrato la straordinaria forza simbolica che il nesso tra Spirito Santo, presentato nell'immagine del «fuoco», e l'Eucaristia conferisce alla comprensione di alcuni passaggi biblici — in particolare della Lettera agli Ebrei —, contribuendo di rimando a una intelligenza più profonda del mistero eucaristico.

La sessione pomeridiana è stata aperta dall'intervento del rettore del Pontificio Istituto Orientale, James McCann sj. Dopo il saluto ai congressisti, il rettore ha presentato «La missione del Pontificio Istituto Orientale: “far conoscere la luce dell'Oriente”». Questo Istituto, fondato da Benedetto XV nel 1917 quale «sede specifica di studi superiori riguardanti

le questioni orientali», è caratterizzato dal fatto che nell'insegnamento ivi impartito deve procedere «di pari passo l'esposizione della dottrina cattolica e di quella ortodossa»².

La quinta relazione (*Il Sinodo di Dadisho del 424 rivisitato alla luce della tipologia di Pietro*) di George Nedungatt sj (Pontificio Istituto Orientale) ha fatto il punto su una delicata questione ecumenica. La cosiddetta dichiarazione di indipendenza della Chiesa Assira d'Oriente nel Sinodo di Mar Dadisho è stata compresa generalmente come una rottura della comunione ecclesiale con il resto della cristianità. Invece, alla luce della tipologia di Pietro, lo stesso evento può essere letto in maniera diversa, nel senso cioè che chi occupava la sede primaziale di Seleucia-Ctesifonte era di fatto, per quella Chiesa, Pietro. La tipologia di Pietro ha segnato la teologia patristica siriana a cominciare da Afraate, come pure l'Oriente greco e il primo Occidente latino. Nel contesto di conflitti e di guerre tra l'Impero romano e l'Impero persiano, la decisione sinodale del 424 può essere compresa positivamente come una misura di autodifesa. Nel momento in cui studi imparziali e rigorosi hanno recentemente rimosso dalla Chiesa Assira d'Oriente l'accusa di eresia nestoriana o di liturgie eucaristiche invalide, una nuova valutazione del Sinodo di Dadisho, alla luce della tipologia di Pietro, potrebbe ugualmente liberare questa Chiesa dalla persistente accusa di scisma.

Con la sesta relazione (*L'incontro dei Cristiani di san Tommaso del XVI secolo con i missionari latini e sue conseguenze*) Sunny Kokkaravalayil sj (Pontificio Istituto Orientale) ha portato l'attenzione sul terzo ramo della Chiesa d'Oriente, vale a dire la Chiesa Siro-Malabarese. Attraverso una lettura storico-canonistica il relatore ha illustrato l'incontro/scontro tra i missionari latini e i Cristiani di san Tommaso, sottolineando come inizialmente i missionari furono accolti con entusiasmo. Ma, a poco a poco, notando differenze inaccettabili negli usi della Chiesa di san Tommaso, i latini le imposero progressivamente i propri usi. A partire da quel momento i Cristiani di san Tommaso cominciarono a opporre resistenza. Il settore che subì i mutamenti maggiori fu la liturgia. I missionari segnalavano che alcuni dei sette sacramenti erano assenti nella Chiesa di san Tommaso, e che quelli che esistevano erano celebrati in maniera difettosa. In seguito all'istanza dei missionari, la Confermazione cominciò ad essere amministrata separatamente dal Battesimo, la Confessione auricolare annuale fu resa obbligatoria, e fu introdotta l'Estrema Unzione, tutto questo utilizzando il rituale della Chiesa latina. Il Sinodo di Diamper (1599) si presenta come il punto di arrivo di un lungo processo di latinizzazione, protrattosi per circa un secolo.

Sul prolungamento della precedente riflessione si è collocata la settima relazione (*Le vicissitudini dell'anafora di Addai e Mari tra i Cristiani di san Tommaso della Chiesa Siro-Malabarese*), svolta da Paul Pallath (Romana Rota). Il relatore ha spiegato come, dopo l'arrivo dei missionari occidentali agli inizi del XVI secolo e l'insediamento della Chiesa latina in India, la liturgia dei Cristiani di san Tommaso venne sottoposta a una robusta revisione in base ai canoni della teologia scolastica e della liturgia romana, il che comportò l'inserimento delle parole della consacrazione nella celebrazione eucaristica, non però all'interno dell'anafora di Addai e Mari, ma tra i riti che precedono immediatamente la comunione.

² Benedetto XV, motu proprio *Orientis catholici*, in *Acta Apostolicae Sedis* 9 (1917) 531-533.

La prima giornata del Congresso si è conclusa con l'ottava relazione (*L'anafora di Addai e Mari, banco di prova per la teologia sistematica dell'Eucaristia*), tenuta da chi scrive, docente presso il Pontificio Istituto Orientale e l'Università Gregoriana. Con l'ausilio di PowerPoint si è spiegato come la Dichiarazione romana *Orientamenti per l'ammissione all'Eucaristia fra la Chiesa Caldea e la Chiesa Assira d'Oriente* abbia di fatto invitato la «fede creduta» (*lex credendi*) a rimettersi alla scuola della «fede pregata» (*lex orandi*). In particolare si è detto che la teologia odierna, se accetterà di confrontarsi con la *lex orandi* eucaristica, testimoniata da quell'autorevole «banco di prova» che rappresenta il formulario giudeo-cristiano di Addai e Mari, non solo non perderà nulla delle grandi conquiste della scolastica, ma le ritroverà in una luce a un tempo nuova e antica, in piena sintonia con la metodologia dei Padri, sia d'Oriente che d'Occidente, i quali «prima pregavano, poi credevano; pregavano per poter credere, pregavano per sapere come e che cosa dovevano credere».

5. *Il tema del secondo giorno: «L'anafora di Addai e Mari: la “gemma orientale” della “lex orandi”»*

La giornata di mercoledì 26 ottobre, commemorativa della Dichiarazione romana a dieci anni dalla sua promulgazione, è stata consacrata interamente a conferenze tese a far luce sulla genesi del racconto istituzionale nell'anafora, in riferimento specifico a Addai e Mari e ad analoghe testimonianze provenienti soprattutto dalle tradizioni anaforiche siriana, maronita ed etiopica.

La sessione del mattino si è aperta con un intervento di Mar Youssef Soueif (Arcivescovo Maronita di Cipro) sul tema «La Chiesa Maronita, ponte tra l'Oriente e l'Occidente», cui ha fatto seguito la prima relazione (*L'anafora di san Pietro Apostolo III, detta Sharar, in uso nella Chiesa Maronita*) tenuta da Augustin Mouhanna olm (Université St-Esprit, Kalslik). Dopo una presentazione dell'anafora *Sharar* — così denominata a partire da un *incipit* che significa «conferma» — nel quadro della tradizione maronita, il relatore ne ha sottolineato i tratti più significativi: il carattere semitico ancor privo degli sviluppi teologici propri al cristianesimo ellenizzato, la configurazione del racconto istituzionale rivolto a Cristo in seconda persona, la ricorrenza dell'antica formula «questo pane è il mio corpo», indebitamente contestata e sospettata di eterodossia dai latini. Ha pure illustrato la situazione attuale di *Sharar*, un tempo utilizzata a brandelli nella liturgia dei Presantificati, e recentemente riabilitata, vale a dire restituita al rango di vera e propria anafora.

Preparata dall'inquadratura storico-ecclesiale offerta dal precedente discorso, ha avuto luogo la seconda relazione (*Storia di due anafore: Addai e Mari e la maronita Sharar*) di Bryan D. Spinks (Yale Divinity School, New Haven). A partire dalla sua cospicua produzione personale e dalla letteratura complementare, il relatore ha proceduto a un accurato raffronto tra queste due anafore, che da sole testimoniano un'intera tradizione anaforica. Si è poi interessato al nucleo arcaico di Addai e Mari, al raffronto con *Sharar*, alla recente reintroduzione di *Sharar* nella liturgia maronita, offrendo pure ai congressisti un saggio del racconto istituzionale in canto. Ora che *Sharar* è stata ripristinata nell'uso liturgico, e siccome Addai e Mari non è mai venuta meno, si può dunque parlare di «testi vivi per Chiese vive».

Con la terza relazione (*Le anafore della Chiesa Etiopica: la sfida dell'ortodossia*) Emmanuel Fritsch cssp (segretario dell'Ufficio Liturgico dell'episcopato cattolico di Etiopia) ha tracciato una panoramica sulle anafore della Chiesa Etiopica, variamente usate dai cattolici e dagli ortodossi. Quindi, dopo un cenno alla formula «Questo pane è il mio corpo», posta sotto accusa dai latini pure presso gli etiopici, ha concentrato l'attenzione dell'uditorio su due anafore che presentano una formulazione delle parole istituzionali diversa da quella che si è unanimemente imposta, ma assai significative per chi si interessa allo sviluppo della formula. Il relatore ha concluso dicendo: «Le formule che un tempo venivano rimproverate alla Chiesa Etiopica si presentano ora come un contributo importante, che arricchisce l'insieme della Chiesa di Dio. Di conseguenza la Chiesa Etiopica auspica che la Chiesa di Roma riconosca, protegga e sviluppi queste sue ricche espressioni della tradizione apostolica».

Nella quarta relazione (*La decisione vaticana del 2001 su Addai e Mari in retrospettiva: riflessioni di un protagonista*) l'Archimandrita Robert F. Taft sj (Pontificio Istituto Orientale) ha illustrato, sulla base delle informazioni di prima mano di cui dispone, come la decisione giunse in porto. In particolare ha raccontato come ha vissuto il suo ruolo allorché gli fu chiesto dalla Santa Sede di esprimersi sulla questione, precisando i criteri che guidarono la sua risposta, e passando in rassegna le reazioni conseguenti alla decisione finale. Ha concluso esponendo il proprio punto di vista sulle «guerre culturali» di tipo liturgico che minacciano oggi l'unità della Chiesa Cattolica, e ipotizzando che cosa si possa fare per calmare le acque.

La sessione pomeridiana è stata introdotta dall'intervento di Dietmar W. Winkler (consulatore del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani) sul tema «L'anafora di Addai e Mari in prospettiva ecumenica». Nel passare in rassegna i fecondi scambi intercorsi tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Assira d'Oriente dal 1978 a oggi, il relatore non ha mancato di sottolineare il contributo offerto al dialogo, sebbene in forma non-ufficiale, dalla «Fondazione Pro Oriente».

La quinta relazione (*Due differenti concezioni del racconto istituzionale: «consacrazione» o «trasmissione» del typos dell'Eucaristia*) è stata svolta da Enrico Mazza (Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo). Oggi, quando si studia l'Eucaristia, si arriva sempre alla teologia della consacrazione come elemento principale su cui poggia tutto ciò che ha valore ontologico in questo sacramento. Poi si passa alla domanda della «forma» della consacrazione, ossia della «formula» consacratoria che è un testo. È un metodo nato nel medioevo. In Occidente la teologia della consacrazione si fonda su un testo del *De sacramentis* di Ambrogio, che però ha espresso anche altre posizioni. Prima di questo sviluppo abbiamo una concezione differente, quella che è rappresentata nell'anafora di Addai e Mari. Qui non c'è il racconto dell'ultima cena, con le parole del Signore, ma c'è la «menzione» dell'istituzione, ossia un breve riferimento all'azione di Cristo che, nel Cenacolo, consegnò ai discepoli il *typos*, o «forma», dell'azione eucaristica. Le tracce di questa antica menzione dell'istituzione si trovano in molti testi anaforici tanto d'Oriente quanto d'Occidente. A partire dai dati arcaici il relatore ha proposto un'interpretazione teologica capace di renderne ragione.

Con la sesta relazione (*Il sacramento del Santo Lievito nella Chiesa Assira d'Oriente*) Mar Awa Royel (vescovo di California e segretario del Santo Sinodo) ha trattato un tema che solo un assiro conosce per esperienza. Oggi, infatti, la più importante anomalia liturgica tra l'Oriente e l'Occidente è di gran lunga il *Santo Lievito* (o *Malka*). Si tratta di una prassi sacramentale che è osservata unicamente dalla Chiesa Assira d'Oriente. Nel suo *Liber Margaritae*, Mar Abdisho di Nisibi († 1318) enumera i sacramenti della Chiesa d'Oriente, di cui cinque sono comuni alle Chiese d'Oriente e d'Occidente. Questa lista include due sacramenti che non sono riconosciuti dal resto della cristianità, vale a dire il Santo Lievito e la Santa Croce. Il primo di questi due sacramenti non è riconosciuto da nessun'altra Chiesa, mentre il secondo è considerato tutt'al più come un «sacramentale» dalla Chiesa Cattolica Romana. Le origini del Santo Lievito, conservato con la più grande cura e diligenza nella liturgia della Chiesa Assira d'Oriente, sono nascoste nella tradizione della Chiesa apostolica. A beneficio di quanti non sanno in cosa consista «il sacramento del Santo Lievito», riportiamo la descrizione che ne fa il Commentario Ufficiale intitolato *Disposizioni fra la Chiesa Caldea e la Chiesa Assira d'Oriente*: «Da tempi immemorabili, la tradizione assira racconta che Gesù diede a san Giovanni due pezzi del pane che Egli aveva preso nelle sue mani, benedetto, spezzato, e dato ai suoi discepoli. Gesù chiese a san Giovanni di mangiare uno dei pezzi e di conservare l'altro con cura. Dopo la morte di Gesù, san Giovanni immerse il pezzo di pane nel sangue che sgorgava dal suo costato. Da ciò deriva il nome di “santo lievito”, dato a questo pane consacrato, intriso del sangue di Gesù. Fino ad oggi, il *Santo Lievito* è stato conservato e rinnovato ogni anno nella Chiesa Assira d'Oriente. Il Vescovo locale lo rinnova il Giovedì Santo, unendo al lievito rimasto quello nuovo. Egli lo distribuisce poi a tutte le parrocchie della sua diocesi, affinché esse lo adoperino nel corso dell'anno, per ogni pane appositamente preparato dal sacerdote prima dell'Eucaristia. Nessun sacerdote può celebrare l'Eucaristia utilizzando il pane eucaristico senza il *Santo Lievito*. Questa tradizione del Sacramento o Mistero del *Santo Lievito*, che precede la celebrazione eucaristica vera e propria, è da considerarsi certamente come un segno visibile di continuità storica e simbolica fra l'attuale celebrazione eucaristica e l'istituzione dell'Eucaristia da parte di Gesù»³.

La settima relazione (*L'anafora mesopotamica di Addai e Mari: una dialettica organica tra fondo apostolico e sviluppo eucologico*) è stata tenuta da Mar Sarhad Y. Jammo (vescovo caldeo dell'eparchia di San Pietro in California), protagonista egli pure dell'elaborazione della Dichiarazione romana. Attraverso un'analisi assai sofisticata, il relatore si è proposto di individuare i vari strati soggiacenti all'odierno testo anaforico. Da essa risulta che l'unica traccia dell'età apostolica appartiene a un tempo primordiale allorché l'eucologia della Chiesa non aveva ancora inserito il racconto dell'Ultima Cena nel testo dell'anafora. Per quanto concerne la situazione odierna dell'anafora di Addai e Mari, il migliore esempio di uno sviluppo eucologico — e in pari tempo, il più importante e significativo — consiste nell'individuare il luogo dove inserire il racconto dell'Ultima Cena, in coerenza con il modello particolare dell'anafora mesopotamica.

³ *L'Osservatore Romano* del 26 ottobre 2001, p. 7.

L'ultima relazione della seconda giornata e dell'intero Congresso (*La genesi anaforica del racconto istituzionale alla luce dell'anafora di Addai e Mari: tra storia delle forme e liturgia comparata*) è stata svolta da chi scrive, organizzatore del Congresso internazionale. La relazione era così articolata: (1) «Il racconto istituzionale e la nozione di “sviluppo”»; (2) «Cronologia dei formulari e cronologia delle forme»; (3) «La testimonianza delle anafore cosiddette “anomale”»; (4) «Il racconto istituzionale e le fasi del suo sviluppo»; (5) «Il racconto istituzionale: elemento interpolato o costitutivo del DNA anaforico?»; (6) «Addai e Mari: un'anafora “fuori serie” o un archetipo della serie?».

All'ultima relazione ha fatto seguito un'animata *Tavola Rotonda*, diretta da Dietmar W. Winkler.

6. *Un bilancio*

Si è trattato di un programma intenso e articolato, che non mancherà di incentivare l'interesse per le ricchezze delle tradizioni orientali. A lavori ultimati, bisogna riconoscere che le attese non sono andate deluse. Dalle schede di iscrizione e dal numero di cartelline distribuite risulta infatti che i congressisti sono stati non meno di 350, con una presenza costante in aula mai inferiore alle 200 persone. Un altro riscontro significativo è venuto dalle numerose visite al website⁴, tanto dall'Italia, quanto da Paesi lontani.

Ma al di là del successo in numeri, peraltro accreditato dal fatto che «il titolo criptato» del Congresso — come giustamente l'ha definito Gianni Valente in *Vatican Insider* — pareva destinato ad attrarre l'attenzione dei soli specialisti, appare già quello che potrebbe essere il frutto più prezioso di questo speciale Congresso «eucaristico»: il desiderio da tutti manifestato di porsi sempre più in sintonia con l'intera tradizione, attraverso un cammino sempre più ecumenico, in vista di un *intellectus Eucharistiae* che cresce ai ritmi della *Ecclesia orans*. Resta ora da attendere la pubblicazione degli Atti.

SUMMARY

On 17 January 2001 the Congregation for the Doctrine of the Faith recognized the validity of the Eucharist celebrated with the Anaphora of Addai and Mari, which the Assyrian Church of the East had used *ab immemorabili* without an Institution Narrative. On 26 October 2001 “L'Osservatore Romano” made public this decision approved in advance by John Paul II in a document entitled *Guidelines for Admission to the Eucharist between the Chaldean Church and Assyrian Church of the East*. To celebrate this first significant 10th Anniversary, the Pontifical Oriental Institute organized, on 25-26 October 2011, an International Congress held at the Pontifical Gregorian University on *The Genesis of the Anaphoral Institution Narrative in Light of the Anaphora of Addai and Mari*. The objectives of the Congress were threefold: (a) to make a scientific contribution to the research on the Institution Narrative in the Eucharistic Prayer; (b) to promote the dialogue between theologians of the liturgy and systematic theologians; and (c) to make the Eastern liturgical reaches better known in the West.

⁴ www.liturgia.it/addaicongress/